

INTRODUZIONE

I Templari. La memoria dell'ordine religioso più controverso della storia della cristianità sta vivendo negli ultimi decenni un periodo di stupefacente vitalità e di rinnovato interesse. Vittima della persecuzione accanita della storiografia illuministica, quella stessa che etichettava senza mezzi termini mille anni di storia medievale come "evo oscuro", la storia del Tempio si era presto trasformata in "leggenda nera", per nulla dissimile da quella altrettanto falsata dell'Inquisizione.

L'auspicato procedimento di revisione è giunto a fine ottocento, grazie a storici di altissimo livello i cui sforzi, questi davvero illuminati e volti allo studio esclusivo delle fonti, hanno riportato alla luce la verità sul celebre ordine militare e sulle vicende processuali che ne decretarono la soppressione.

Il processo all'Ordine dei cavalieri Templari, è ormai assodato, fu istruito per volontà della corona francese che agiva per scopi puramente politici e senza il minimo fondamento probatorio. Filippo il Bello, sovrano capetingio che portava sulle spalle l'eredità teocratica del nonno Luigi il Santo, era riuscito nell'intento di mobilitare l'opinione pubblica contro il potente ordine, facendo uso di un'efficientissima propaganda antitemplare e mettendo il papa stesso in minoranza grazie a un sottile e tagliente gioco politico.

La giurisdizione pontificia fu agilmente scavalcata dagli agenti del governo, mentre si mobilitava un organismo giudicante assolutamente non convenzionale: l'Inquisizione regia.

Questo studio non ha come fine primario la dimostrazione dell'estraneità dell'Ordine alle accuse che ad esso furono mosse; certamente propendiamo, concordando con la maggioranza degli studiosi moderni, per la tesi innocentista come traspare chiaramente dalla trattazione.

Ciò che invece abbiamo eletto a scopo principale della nostra ricerca è la composizione di una cronaca il più possibile dettagliata e imparziale delle vicende che videro l'Ordine dei Templari imputato in un processo per eresia.

Inizieremo con una presentazione panoramica dell'istituzione templare, della sua Regola, delle gerarchie e della sua missione ecclesiastica, procedendo poi alla più analitica trattazione delle fasi del processo.

La nostra ricerca si è fondata principalmente sul rinvenimento e l'esame delle fonti primarie -notevolmente disperse- ed in specie della monumentale raccolta dei verbali della commissione pontificia, investita del giudizio dell'Ordine nel suo complesso. Si è poi optato per una narrazione il più possibile scorrevole, sperando di poter rendere interessante questa cronaca non soltanto agli specialisti, cui è naturalmente diretta, ma anche ad un pubblico di appassionati desiderosi di approfondire l'argomento.

Abbiamo infine riportato numerose trascrizioni originali: lettere, opuscoli, bolle pontificie e soprattutto deposizioni che accompagnano la trattazione storica e giuridica in modo da renderla più completa e forse più vivace, pur rispettandone sempre la serietà scientifica.

La drammatica storia del processo al più nobile degli ordini religiosi, l'Ordine dei cavalieri Templari, inizia nel 1307, ma è alla data della fondazione che dobbiamo risalire per conoscere appieno questa straordinaria istituzione: vent'anni dopo la presa di Gerusalemme, corre l'anno 1119.

CAPITOLO PRIMO

LA MILIZIA DEL TEMPIO

1. *I protagonisti.*

Sul nostro ordine, l'ordine religioso militare del Tempio, sono stati scritti fiumi d'inchiostro, e tuttora letterature delle più varie estrazioni si interessano appassionatamente all'*affaire* dei Templari. Complice di questa fecondissima produzione editoriale, è da un lato il grande fascino della storia dell'ordine, avvincente a tal punto da essere a tratti più rapportabile ad una *chanson de geste* che alle vicende di un ordine monastico, e dall'altro l'aura di mistero che tanti autori hanno a tutti i costi voluto evidenziare, a scapito spesso del rigore storico.

Inutile dire che nella nostra esposizione ci atterremo esclusivamente ai dati storici e alle implicazioni giuridiche delle vicende del Tempio, in particolare a quelle relative al drammatico epilogo della sua storia: il processo voluto dal re di Francia Filippo IV il Bello, che portò all'estinzione dell'ordine.

Fatta questa precisazione, confidiamo tuttavia nel fatto che rigore scientifico e vivacità narrativa non si escludano a vicenda e possano anzi procedere di pari passo, ed è per questo che ci auguriamo che la lettura del nostro lavoro possa giovare allo storico del diritto come all'appassionato di epica.

Passiamo subito ad un esame panoramico ed introduttivo della storia dell'ordine dei Templari.

La Milizia di Cristo, ovvero Ordine dei poveri cavalieri di Cristo, fondato in Terrasanta agli inizi del XII secolo, è il più celebre degli ordini religioso-cavallereschi, insieme con l'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni e l'Ordine dei Cavalieri Teutonici; la primitiva funzione di difesa dei luoghi santi e di protezione delle vie di pellegrinaggio fu presto relegata in secondo piano contestualmente al rafforzarsi dell'Ordine in vero e proprio stato sovrano e dipendente esclusivamente dal potere del papa, caratterizzato da un'organizzazione gerarchica estremamente solida e da un'efficiente rete logistica di collegamento tra i territori d'Occidente e d'*outremer*¹.

In questa veste di ordine-stato suddiviso in province (Tripoli, Antiochia, Apulia, Lombardia, Francia, Aragona, Poitou, Inghilterra, Portogallo e Ungheria) il Tempio assume un ruolo fondamentale nel consolidamento della monarchia gerosolimitana e nel supporto bellico agli stati latini di Terrasanta, riportando gloriose vittorie nel nome della fede cristiana e specialmente grazie all'uso sopraffino della cavalleria pesante, nelle cui tattiche i Templari erano maestri indiscussi.

Questa potenza militare non poteva passare inosservata in Occidente, i cui signori impararono ben presto a chiedere il supporto dell'ordine per le proprie campagne, in cambio di grandi compensi. A metà del XII secolo lo stendardo templare bipartito di bianco e nero, il *baussant*² campeggiava in tutta Europa, sommamente rispettato e temuto.

Con le vittorie militari crescevano frattanto le sostanze del Tempio. Diverse le fonti di guadagno: acquisto dei beni degli ammessi all'Ordine, donazioni, locazioni, contratti di vendita e permuta, tutte contribuirono alla formazione di un immenso patrimonio immobiliare, fondiario e liquido, gestito attraverso una vera e propria attività bancaria di cui il prestito costituiva elemento essenziale.

¹ I territori d'oltremare, ossia i regni cristiani d'Oriente. Si fa notare però come per i templari i territori al di là del mare fossero quelli d'Occidente: le loro radici, acquisite ma tenacissime, sono in Terra Santa.

² O *bauceant*, era il termine usato per definire una cavalcatura con il manto di due colori.

Esamineremo in seguito qualche particolare sulla politica finanziaria templare, argomento che sarà di capitale importanza per il nostro studio del processo ai templari: impadronirsi delle ricchezze del Tempio sarà infatti uno dei moventi che spingeranno il re di Francia all'aggressione che porterà alla fine dell'Ordine.

Il successo dei Templari segue, nonostante l'indiscutibile autonomia politica dell'ordine, le vicende dei regni cristiani d'Oriente e risente gravemente del periodo di crisi economico-politica iniziato negli ultimi decenni del XII secolo. I Templari, si dirà in seguito, rappresentavano il simbolo vivente della Crociata: nel momento in cui l'ideale della guerra santa cominciava a perdere consenso presso i diversi strati sociali e la celebre esortazione a combattere si mutava in "Deus non vult!", i soldati del Tempio diventavano figure anacronistiche, senza scopo e incapaci di rinnovarsi.

Poteva forse esserci terreno più fertile per i detrattori dell'Ordine? I Templari, è bene dirlo, potevano vantare già nel XII secolo una foltissima schiera di avversari: i privilegi papali concessi all'Ordine e le vaste ricchezze suscitavano invidie e sospetti; le procedure di ammissione e la Regola, conservate gelosamente in segreto, stimolavano la fantasia popolare, assai propensa alle evoluzioni gotiche proprie della mentalità medioevale, suggestionabile e superstiziosa. Nel 1160 papa Alessandro III è addirittura costretto, per arginare le conseguenze di un diffuso movimento antitemplare, a emanare una bolla in cui si vieta al popolo di disarcionare i templari, di offenderli o percuoterli³.

A sfruttare per i propri fini la vulnerabilità dei Templari è Filippo IV il Bello. Undicesimo re franco della dinastia capetingia, aveva ereditato dal predecessore Filippo III uno stato finanziariamente dissestato e dalle risorse depauperate.

³ H.Prutz, a cura di, *Malteser Urkunden und Regesten zur Geschichte der Tempelherren und der Johanniter*, Munchen, 1883, n.4, p.38.

Da sempre costretto ad architettare espedienti fiscali (spesso consistenti in veri e propri abusi se non addirittura persecuzioni) per finanziare le proprie campagne, Filippo vide nelle risorse del Tempio un'occasione per garantire al regno franco quel tanto di "ossigeno" che potesse portare alla stabilità economica.

Il 13 ottobre 1307, su ordine del re, i templari furono arrestati in tutta Europa per mezzo di una vera e propria operazione a sorpresa, dopo essere stati accusati di eresia, sodomia e idolatria.

Si tratta dell'avvenimento che darà origine alle vicende processuali che sono oggetto primario di questo lavoro: un processo arbitrario e svincolato dai principi di legalità e difesa, manovrato dal re e dal suo guardasigilli Guglielmo di Nogaret, un vero e proprio ministro della propaganda antitemplare, già noto per aver ordito la tela dell'affronto a Bonifacio VIII.

L'epilogo tragico del processo è noto: la soppressione dell'ordine nel 1312 e il rogo dell'ultimo gran maestro Jacques de Molay nel 1314. Con l'ordine dei Templari moriva il fiore della cavalleria, nato e cresciuto nell'ideale puro della Crociata e portatore umile ma indefesso dello stendardo della fede cristiana.

2. *La fondazione.*

Nasce nel 1119 in Terrasanta l'ordine religioso che avrebbe incarnato l'ideale della Crociata, deciso le sorti dei regni latini d'Oriente e giocato un ruolo incisivo nelle relazioni fra papato e monarchia francese dei secoli XII e XIII: l'Ordine dei poveri cavalieri di Cristo, i Templari.

Il fondatore, Ugo di Payns, le cui origini sono difficilmente ricostruibili, era probabilmente un signore della media aristocrazia nativo della Champagne. E' citato anzitutto da Guglielmo, Arcivescovo di Tiro, uno dei maggiori cronisti delle prime mosse templari:

In quell'anno, alcuni nobili cavalieri, religiosi, devoti e timorati di Dio, si impegnarono a servire Cristo, rimettendosi nelle mani del signore patriarca. Promisero di vivere in perpetuo secondo le leggi canoniche, di privarsi di ogni proprietà e di fare voto di castità ed obbedienza. I primi fra loro furono i venerabili Ugo di Payns e Goffredo di Saint-Omer. Poiché non avevano chiese o residenza, il re diede loro alloggio nella parte meridionale del palazzo, vicino al Tempio del Signore⁴...

Nasce con Ugo di Payns il primo ordine combattente, e con esso la figura rivoluzionaria del monaco soldato, che fonde insieme due vertici della tradizionale tripartizione funzionale della società teorizzata da Adalberone di Laon: quelli che pregano, quelli che lavorano, quelli che combattono. Il fatto costituisce una svolta epocale nella concezione sociale del medioevo, e non ha una rilevanza meramente descrittiva o schematica, bensì senz'altro pratica: la figura del cavaliere del XI secolo coincide troppo spesso con quella dell'oppressore degli indifesi, dell'usurpatore dei beni della Chiesa e del brigante violento.

⁴ Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, XII, 7. La fonte è largamente reperibile. Per questa traduzione abbiamo utilizzato James Brundage, *The Crusades: A Documentary History*, Milwaukee, 1962.

Con l'approvazione del neonato *status* di chierico-combattente, la Chiesa offre al cavaliere l'occasione per redimersi: mettendo al servizio della guerra santa le proprie abilità di professionista delle armi egli può salvare l'anima, dal momento che, come insegna sant'Agostino, la guerra è giusta, anzi è dovuta, quando vendica le ingiustizie e i soprusi.

Giova tra l'altro notare come la "purificazione" del cavaliere pagano soddisfi uno dei principi della riforma di Gregorio VII: impiegare la piccola nobiltà, la cavalleria, contro il principe malvagio; e incoraggiare i laici a lavorare per gli obiettivi politici del papato unendosi in una *militia Christi*⁵.

Ecco infine perché il templare incarna l'idea della Crociata: egli abbandona gli agi della vita di corte, e combattendo l'infedele nel segno della croce si purifica e attraversa la conversione, che è la base della Crociata stessa. Il cammino del crociato e del pellegrino fino al sepolcro di Cristo altro non è che il cammino dell'anima del peccatore verso la redenzione.

Questa dunque la prima finalità del nuovo ordine: difendere i luoghi santi e proteggere le vie di pellegrinaggio. La difesa armata distingue l'Ordine dei Templari dal preesistente Ordine dell'Ospedale, anch'esso portatore di armi contro gli infedeli, ma caratterizzato in via principale per la propria funzione assistenziale.

Nel 1127 Ugo di Payns è protagonista di una capillare campagna di reclutamento che lo porta in Occidente. L'Ordine ha riscosso molto successo, si è ingrandito e richiede più uomini, più *fratres*, affinché la propria efficienza sia garantita. In secondo luogo, il viaggio di Ugo ha con ogni probabilità anche lo scopo di tessere, seppur in maniera embrionale, la fitta rete logistica di collegamento con la Terra Santa: l'approvvigionamento e il ricambio di uomini dovevano essere assicurati da un'amministrazione puntuale delle risorse, da un'organizzazione efficiente dei trasporti e da un ampio decentramento delle strutture operative.

⁵ Alain Demurger, *Vie et mort de l'Ordre du Temple*, Paris, 1985.

Vedremo in seguito come questi obiettivi saranno raggiunti; per adesso basti sapere che l'organizzazione templare, territoriale e amministrativa, costituirà un vero gioiello di tecnica economica e politica.

3. *La regola e le gerarchie.*

Il riconoscimento ufficiale dell'Ordine del Tempio giunge il 13 gennaio 1129, data del concilio provinciale di Troyes, ed in questa occasione è approvata la Regola templare.

Si tratta di un documento di vitale importanza: per lo storico, naturalmente, poiché offre un affresco completo e coloratissimo della vita comune dei monaci templari; per lo storico del diritto, in particolare, per quanto riguarda lo studio di quei capi di imputazione che nel processo all'ordine furono basati sulla regola stessa, e per la cui trattazione si rimanda ai capitoli seguenti.

Per lungo tempo gli studiosi si sono sforzati di ricostruire il percorso logico che portò al progetto della Regola del 1129 ed in specie di identificare quali fossero state le dottrine che influirono maggiormente sulla sua redazione.

E' comunque oramai pacifico che l'apporto dottrinale di maggior incisività sia stato quello di San Bernardo, abate di Chiaravalle, il quale partecipò al concilio e la cui impostazione fedele ai precetti della riforma gregoriana appare evidente nel testo della Regola.

Di Bernardo è poi il famoso *De laudae novae militiae*: l'approvazione entusiasta che il religioso dà al nuovo ordine, indirizzata ad Ugo stesso. Alcuni passi meritano di essere citati:

E' nata una nuova cavalleria sulla terra (...) che combatte una duplice guerra, contro nemici di carne e sangue, e contro l'esercito immateriale del malvagio (...).

Andate dunque, cavalieri, e non abbiate timore, respingete i nemici della croce di Cristo con cuore sereno. Sappiate che né morte né vita può separare voi dall'amore di Dio, e quando vi troverete in pericolo ripetete: "Che viviamo o che periamo, siamo con il Signore"⁶.

Getta poi un'invettiva contro il cavaliere empio che non si converte e che non si vota alla povertà:

Cos'è dunque, o cavalieri, quest'errore mostruoso e questo dissennato bisogno che vi costringe a combattere con tale foga e con grande pompa, ed al solo scopo di uccidere e peccare? Coprite i vostri cavalli con sete ed ornate le corazze con non so quali drappi (...) adornate selle e finimenti con oro, argento e pietre preziose...è forse questo il corredo di un guerriero, o non sono piuttosto i gioielli di una donna?

Ai templari, invece:

La natura vi aveva creati figli della collera (...) ma per la grazia divina avete seguito i precetti del Vangelo, bandito le pompe mondane e la proprietà personale...

Perché sia evidente che bisogna considerarvi effettivamente come soldati di Cristo, portate sempre sul petto il segno della croce sorgente di vita (...).

Torniamo alla Regola templare. Per lo studio di essa si fa riferimento all'edizione ottocentesca di Henri de Curzon⁷, basata su tre copie del testo originale databili fra il XIII e il XIV secolo. Di notevole importanza è poi la recente elaborazione di J.V.Molle⁸, il quale distingue all'interno del corpo principale sette sezioni: la regola primitiva, gli statuti gerarchici, le punizioni, la vita conventuale, la riunione del capitolo ordinario, altri dettagli sulle punizioni e l'ammissione all'ordine.

⁶ San Bernardo, *De laudae novae militiae*, I.

⁷ *La Règle du Temple*, publiée pour la Société de l'Histoire de France par Henri de Curzon, Paris, 1886.

⁸ Jose Vincenzo Molle, *I Templari: la regola e gli statuti dell'Ordine*, Genova, 1994.

La regola primitiva è composta di un prologo di otto articoli che riassumono i momenti essenziali del concilio di Troyes e ne elencano i partecipanti, tra i quali è d'obbligo citare gli abati di Vézelay, Citeaux e Chiaravalle.

Il nobile principio che sta alla base della creazione dell'ordine è definito all'articolo due:

(...) In questo Ordine religioso è sbocciata a nuova vita la dignità cavalleresca. Infatti i cavalieri avevano preso a sdegnare l'amore per la giustizia che dovrebbe ispirare la loro azione e non adempivano il proprio dovere, che consiste nel difendere i poveri, le vedove, gli orfani e le chiese; invece erano dediti al saccheggio, al furto e all'assassinio. Ma Dio opera il bene attraverso di noi e attraverso il nostro salvatore Gesù Cristo e ha voluto inviare i suoi amici alla Città Santa di Gerusalemme (...), sia benvenuto il loro sacrificio, poiché, per la nostra salvezza e la diffusione della vera fede, essi continuano a donare a Dio le loro anime.

I seguenti articoli, fino al 76, completano il *corpus* della regola originale. Vi apprendiamo il modo di accogliere i fratelli; il comando di accettare i cavalieri scomunicati che manifestano volontà di espiazione; gli obblighi di castità, semplicità, silenzio, obbedienza e povertà; il diritto di riscuotere le decime.

L'articolo 57 conferisce ai fratelli il diritto di essere chiamati cavalieri del Tempio, di possedere terre e gestire uomini, contadini e campagne (naturalmente non a titolo personale, ma in nome dell'ordine) ed esordisce con questo passo significativo:

Riteniamo che questo ordine sia nato nella Terra Santa d'Oriente, grazie alle Sacre Scritture e alla divina provvidenza. Ciò significa che questa confraternita di cavalieri in armi possa uccidere i nemici della Croce, senza commettere peccato.

La sezione successiva è costituita dalle istituzioni gerarchiche della casa del Tempio e dagli statuti, che elencano i doveri e i privilegi dei dignitari e dei fratelli.

La massima autorità è il Gran Maestro, eletto a maggioranza da tredici fratelli elettori. Ha il potere di nominare i dignitari con il consenso del capitolo; può dare in prestito i beni della casa, donare o alienare terre, dichiarare guerra e firmare armistizi, sempre con il consenso del capitolo. Il suo potere risente dell'influenza cistercense, la cui dottrina mette in primissimo piano la funzione del consiglio del capitolo: si tratta quindi di un potere non assoluto ma limitato dal dovere di consultazione (che rispecchia fra l'altro il dovere del signore feudale di consultazione con i propri vassalli).

Subito al di sotto del Gran Maestro si colloca il siniscalco, che svolge le funzioni del primo in caso di sua assenza.

Il maresciallo ha il ruolo di supervisore sulle attività degli incaricati del materiale bellico in tempo di pace; è il capo dello stato maggiore e comanda le truppe in battaglia.

A capo di ciascuna provincia templare troviamo infine un commendatore (*praeceptor*).

La *societas* dell'ordine è divisa in cappellani (sono preti a tutti gli effetti e possono celebrare messa), cavalieri e sergenti. Questi ultimi non provengono da stirpe di rango cavalleresco e pertanto non possono vestire la clamide bianca dei cavalieri. In battaglia costituiscono la cavalleria leggera e obbediscono al turcopolerio⁹.

Alle tre classi può accedere solo chi pronuncia i voti monastici di povertà, castità, obbedienza: sono membri dell'Ordine a pieno diritto.

⁹ E' il comandante dei turcopoli, e cioè dei cavalieri che combattono alla maniera turca.